

Per il filosofo Hadjaj tre sono gli errori della post modernità: tecnocrazia, ecologia e fondamentalismi

E' il dubbio a renderci immobili

La certezza è rilevatrice ed è l'antidoto al conformismo

RIMINI - Ecco un terzo incontro - tre incontri per giunta continuativi, come riconosce don Stefano Alberto, docente che ricopre la cattedra di introduzione alla teologia, la cattedra che fu di don Giussani - sul tema del Meeting.

E' un'insistenza che colpisce. E' don Stefano a chiarirne il motivo. Il Meeting reputa la certezza un tratto fondamentale ed imprescindibile per uscire dalle secche dell'oggi. Il rischio, dice don Stefano, è che anche quanto di eccezionale accade al Meeting venga poi annesso dalla consuetudine con l'incertezza contemporanea, riducendolo ad emozioni che non possono tenere nel contesto della vita. Ed ecco allora la ricerca delle più piene ed ampie ragioni della certezza, attraverso un'insistenza che potremmo definire poliedrica.

Il titolo di questo terzo incontro, dopo l'analisi filosofica di Esposito e quella storico-esperienziale di Pizzaballa e Garcia, è "l'inevitabile certezza" ed è affidato a Fabrice Hadjaj. Il brillante filosofo e scrittore francese, che aveva chiuso il Meeting dello scorso anno e che è presente quest'anno anche come autore, essendo in scena la sua riduzione teatrale del Giobbe biblico, ha sviluppato un percorso secondo uno stile decisamente originale che ha catturato l'attenzione e il consenso dell'auditorium, come di consueto gremio. Intramezzato da diversi applausi, ha giocato con metafore, oltre che con concetti, citando numerosi autori contemporanei e classici, fino a scendere ad esemplificazioni quotidiane e persino triviali, giocate tutte con stile, leggerezza e, allo stesso tempo, con acume e profondità.

Partendo dalla convinzione consueta e scontata, secondo cui la

certezza si identifica con l'immobilità, la solidità e la carenza di flessibilità, e dunque porta a vedere l'uomo certo come con fosse minerale (secondo l'opinione comune, dice Hadjaj, la certezza è obsoleta, pericolosa e mortifera).

Hadjaj ribalta queste convinzioni richiamandosi ad una elementare esperienza, già descritta da Aristotele. E' il dubbio che inchioda, che rende fermi, che impedisce l'azione. Nel dubbio uno si blocca. Quindi la certezza non è rocciosità inamovibile, contraria alla flessibilità della vita, ma è ciò che permette il dinamismo della vita. Tant'è che gli scettici sono i più conformisti. Tanto più pronti a criticare e dubitare di tutto in linea teorica, quanto poi conformisti nella vita, perchè non vi è niente per cui valga la pena operare un cambiamento, essendo tutto incerto.

Ma la certezza non potrebbe essere autosuggestione? Qui il primo esempio "triviale" ma assai efficace e centrato. "Se un uomo vede una donna molto bella, e le dice "ti amerò per sempre". In quel momento ne ha la convinzione intima, crede che sia di una solidità indistruttibile, ma, scusate la concretezza del mio dire, è una solidità che si trova al di sotto della sua cintura e finirà con l'ammocciarsi. Se vuol amarla davvero per sempre occorre che non si appoggi su un sentimento, ma su Qualcuno che ha amato fino alla morte".

L'evidenza e la certezza, dunque, sono effettive, se intese come cose che non abbiamo deciso noi. Di qui il carattere di "inevitabile" e di "immensa", presenti nel titolo dell'incontro e del Meeting. Una inevitabilità che ci spaventa, poichè sfugge al nostro potere. In tal senso Hadjaj vede nel titolo del

Meeting, "non certo un'operazione di marketing, nè lo slogan di un movimento che si chiama Comunione e Liberazione, ma una frase che contiene l'avvenimento di una chiamata. (...) ci chiama, vi chiama, in mezzo alle incertezze del nostro tempo". E di qui si snoda l'analisi della modernità, secondo parametri simili a quelli di Costantino Esposito, seppur meno teoretici ma più esemplificativi.

La modernità si è ridotta al contemporaneo, a ciò che è moda, ovvero destinato a passare. Dunque la fiducia nell'uomo e in quei valori, rubati al cristianesimo per lasciarli a sè stanti e destinarli dunque a morte sicura (come un fiore reciso e messo in un vaso, che dopo un po' puzza, e così è stato ad esempio per la solidarietà, nel comunismo), è crollata in una inconsistenza generalizzata. Brillanti alcuni passaggi di Hadjaj, come quando sbeffeggia il richiamo alla serietà fatto ai giovani, inutile e inconsistente, perchè lavoro, professione e riuscita sociale sono divenuti fantasmi privi di senso, e il tempo non ha più valore. Dunque han ragione i giovani che chiedono "successo facile, denaro facile, estasi facile... e bingo per il bunga bunga. Sentono che non abbiamo più tempo. La durata delle cose non ha più nessuna garanzia". Tre in particolare gli errori della post modernità: la tecnocrazia, che richiama l'avvento di un super uomo, l'ecologia, che invece intende riportare l'uomo ad un presunto stato naturale, e i fondamentalismi, che intendono dissolvere l'io

in Dio. In tutti i casi l'uomo reale scompare.

Ma la notte in cui siamo immersi richiama ad una nuova aurora. "La distruzione delle certezze moderne è l'occasione di attraversare

la disperazione e di aprirsi più in profondità alla speranza che non cade. (...) Rischiare la terra non a partire da un avvenire terreno ma dall'eterno. Ripeto sempre che anche se mi convincessero che nel dicembre 2012 finisse in mondo ciò non mi impedirebbe di avere un figlio nel novembre 2012, di scrivere e di piantare un albero, perchè non faccio queste cose solo per un avvenire terreno. Le faccio perchè questo è già partecipare alla vita eterna". La frase ha suscitato un lungo applauso segno che queste parole di Hadjaj sono in qualche modo esperienza, qui al Meeting. Toccante anche l'esempio del buon ladrone. La notte epocale in cui viviamo è simile alla vita di un uomo che ha dissipato tutta la sua esistenza come il ladrone evangelico, ma che poi alla fine si trova al suo fianco, durante la crocifissione, Cristo. Hadjaj ha detto, "Dio non vuole riportarci sulla via dritta, ma si serve delle nostre storture, le ama, finchè possa esservi una strada nuova, unica per noi". L'invito di Hadjaj dunque è quello di non accontentarsi delle strade consuete, ma di intraprendere il cammino su cui porta una certezza dotata di un così grande orizzonte.

Infine, Hadjaj propone di aggiungere un nuovo aggettivo ad "immensa" e "inevitabile", accanto alla parola certezza. E' l'aggettivo "apocalittica", nel senso di rivelatrice. Rivelatrice delle cose ultime. E' una certezza che porta una rivelazione nel mezzo della catastrofe. E questa certezza, sostiene il francese, non può essere idea o ideologia, bensì un'esperienza. Questa la grandezza di Giussani che lo aveva ben capito fin dagli inizi, dimostrando di aver attraversato già tutto il dramma della modernità.

Emanuele Polverelli